

Gli anni Cinquanta e Sessanta a Milano sono stati molto vivaci dal punto di vista artistico e culturale. Personalità come Lucio Fontana o Piero Manzoni hanno contribuito a rivoluzionare il modo di concepire e di produrre arte ma non sono stati gli unici anche se sicuramente i più famosi.

Remo Bianco, pseudonimo per Remo Bianchi, nasce a Milano negli anni '20 e sin dalla giovane età nutre un profondo interesse per l'arte: proprio durante i corsi all'Accademia di Brera inizia una fertile e duratura amicizia con il pittore Filippo de Pisis, grazie al quale ha l'occasione di conoscere Carrà, Savinio, Soffici e Martini.

Dopo un esordio collegato alla pittura figurativa, negli anni Cinquanta si avvicina al movimento spaziale e nucleare: l'amore per la matericità dei tratti lo porta alla creazione di opere sempre più astratte, con segni informi e consistenti, arrivando persino a mescolare tempera e colori con vetro ed elementi plastici, con pennellate spesse e stratificate. In questi stessi anni inizia anche un prezioso sodalizio con Carlo Cardazzo, direttore della Galleria del Cavallino e della Galleria del Naviglio. Negli stessi anni cominciano a svilupparsi altri tipi di opere, chiamati dall'artista 3D proprio per l'aspetto di queste composizioni geometriche realizzate su strati di vetro, plastica e successivamente su legno, plexiglass e metallo sagomati.



*Remo Bianco 3D Senza titolo, 1970*

A metà degli anni '50 Bianco si reca a New York, dove ha modo di familiarizzare con l'action painting di Jackson Pollock e il suo dripping, tecnica che porterà con sé oltreoceano e riproporrà su diverse tipologie di opere. È infatti possibile ritrovare questi schizzi di colore

armonicamente casuali su svariati *Collages*, quadri formati da tasselli di carte o stoffe colorate su tela o supporti di altro genere, o ancora sulle longilinee Pagode, sculture che profumano d'oriente, eterogenee e adattabili, a volte monocrome, altre costituite dalla sola struttura in ferro o in neon, altre volte ancora ricoperte dalle famose tessere con colature di colore. Capita di trovare un principio di dripping anche in un altro tipo di produzione, gli *Assemblages*, consistenti ritagli di carte, imballaggi, stoffe e vestiti uniti in maniera creativa dall'artista.

Come si è detto la produzione di Remo Bianco è varia e polimorfa; per tutta la vita l'artista non smette di sperimentare e riarrangiare la propria tecnica. Tra le opere che hanno avuto maggiore fortuna sicuramente troviamo i *Tableaux dorés*, una serie numerosa ma anche molto ricca di divertimento, condizione che rende i pezzi uno diverso dall'altro: si tratta di opere impreziosite da riquadri in foglia d'oro, spesso su tele o tavole dipinte di colori accesi. L'utilizzo dell'oro per impreziosire le superfici delle opere di Bianco viene utilizzato anche in un'altra serie degli anni Settanta dal retrogusto pop, le *Appropriazioni*. In questo caso la base utilizzata può essere una foto, un altro dipinto, una stampa o qualche ritaglio di giornale, su cui l'artista riproduce plasmandolo e amalgamandolo con il contorno la trama dell'inconfondibile *Tableaux*.

Sempre negli anni Settanta, l'artista si avvicina ancora a un altro tipo di produzione più geometrica e dalle tematiche "infantili", soprannominata *Elementare* proprio perché ricorda i primi tentativi dei bambini di scrivere e disegnare entro righe e quadretti. Lettere, frutta, verdura e piccoli animali si trasformano in esercizi di precisione dai contorni spigolosi e spezzati, esposti per la prima volta proprio alla Galleria del Naviglio negli anni Ottanta.



*Remo Bianco, Tableaux Doré, 1958*

Ma come abbiamo già visto con la breve incursione sulle *Pagode*, l'artista milanese non limita la sua arte alla pittura su tela o tavola. Per esempio è della fine degli anni Quaranta la serie delle *Impronte*, un originale archivio memoriale formato da piccoli giocattoli o oggetti plastici di cui l'artista creava il calco. O ancora le *Testimonianze*, armadi delle meraviglie in miniatura creati con file di sacchetti di plastica riempiti di minuscoli tesori quotidiani. Sempre seguendo questo filone troviamo infine le *Sculture di Neve* della metà degli anni Settanta, oggetti per cui il tempo si è fermato, chiusi in teche di vetro e ricoperti da una coltre di neve artificiale.

Remo Bianco morirà nella sua amata Milano nel 1988, lasciando il ricordo di un artista esplosivo, creativo e sicuramente avanti con i tempi che non ha mai avuto paura di esporsi e di giocare con la propria arte. Una produzione fresca e giovane che sicuramente meriterebbe di essere conosciuta anche dai non addetti ai lavori, che non farebbero fatica a individuare subito un'opera da esporre a casa propria.

Viene dunque da chiedersi come mai. Come mai Remo Bianco non è conosciuto alla stregua dei suoi colleghi nucleari o spaziali? Amico dei più grandi a costo di venirne oscurato? Purtroppo spesso accade nel mondo dell'arte (nel senso più lato del termine) che i giusti meriti non vengano riconosciuti ai giusti soggetti. A volte il riconoscimento arriva in ritardo, a volte mai. È quindi compito degli spettatori, compito nostro, di ogni amante, appassionato o fanatico d'arte, andare alla ricerca di chi si merita il palcoscenico ed è rimasto troppo tempo dietro le quinte. Che sempre più opere ricoprano le nostre pareti, fisiche o virtuali, in nome di un'arte più inclusiva, varia e universale!

---

[Leggi tutti i nostri articoli sull'arte contemporanea](#)